Dibattito al convegno di Ferrara

LA SCUOLA E L'EREDITÀ DELLA RESISTENZA

L'attuale classe dirigente ha paura che i giovani conoscano veramente che cosa è stata la lotta di Liberazione e che ne facciano propri gli ideali

La Resistenza non trova il posto che le spetta nella scuola italiana, nell'insegnamento impartito, nei libri di testo usati. Perchè ciò avviene è stato ancora una volta ribadito e denunciato nel convegno nazionale «Resistenza e libri di testo nella scuola italiana» organizzato a Ferrara il 14-15 novembre dalle amministrazioni provinciale e comunale in collaborazione con l'ANPI e il comitato manifestazioni culturali. L'attuale classe dirigente teme la Resistenza e i valori e gli ideali che l'hanno ispirata: la spinta democratica e per molte componenti egualitaria, il rifiuto dell'autoritarismo, lo spirito critico ecc. La Resistenza anche nelle scuole è stata così considerata come una parente povera cui dare contentini (qualche innocua celebrazione, qualche paginetta e via) ed è prevalsa una interpretazione moderata per cui cacciati i tedeschi e i fascisti essa avrebbe esaurito i suoi compiti. Non a caso *la maggior parte dei testi scolastici* ne parlano come di un fatto in sè concluso perchè le aspirazioni dei suoi combattenti sarebbero state tutte raggiunte.

Il Convegno di Ferrara ha invece risolutamente respinto questa comoda tesi. Ma prima ancora di questo merito esso ne presenta altri due. Innanzitutto ha voluto ricordare il posto avuto dalla popolazione ferrarese nella lotta partigiana e l'eccidio del Castello Estense non con una celebrazione «rituale» ma con una iniziativa concreta che collegasse operativamente in una linea di continuità lotta di liberazione e lotte sociali e popolari di oggi. In secondo luogo ha mostrato la volontà — e quindi la possibilità — di un ente locale democratico di porsi come reale centro alternativo di potere politico e culturale *«nella carenza di un adeguato impegno governativo a favore di una politica culturale nella quale trovi posto un nuovo orientamento nell'educazione e nella didattica»* (dal documento conclusivo).

Come era logico attendersi — se la lotta partigiana non è stata semplicemente un superamento del fascismo per tornare allo stato liberale prefascista generatore del fascismo ma per costruire una nuova società — la tematica del convegno si è allargata ad investire l'attuale assetto e *l'attuale funzione della scuola italiana* nel suo complesso.

Il professor Borghi nella sua introduzione ha ricordato come la Resistenza contrasse la lotta contro l'esclusione del 40 per cento dei ragazzi italiani dal compimento dell'intero ciclo dell'obbligo e contro la manipolazione ideologica che priva i giovani della possibilità di una formazione concreta della loro personalità (formulazioni riprese poi nel documento conclusivo).

Il prof. Santoni Rugiu — che era relatore al convegno insieme con il preside della facoltà di magistero dell'università di Torino prof. Quazza e con Claudio della Valle dell'Istituto di storia dell'università di Torino — ha presentato i risultati di due ricerche svolte da studenti fiorentini rispettivamente sulla religione e la Resistenza nei libri di testo della scuola elementare confermando quanto già era emerso in precedenti ricerche (come ad esempio quella dei maestri genovesi) e cioè che l'ideologia di tali libri è essenzialmente autoritaria e classista (virtù primaria è l'obbedienza intesa come rassegnazione al proprio stato sociale per cui i lavoratori devono rinunciare alla lotta per migliorare le proprie posizioni).

Successivi interventi hanno puntualizzato altri temi: una nuova periodizzazione della storia che riservi l'ultimo anno allo studio della storia contemporanea; una nuova formazione di un costante e serio aggiornamento degli insegnanti; l'abolizione dei programmi della scuola primaria del 1955; l'abolizione del manuale e la sua sostituzione con adeguate biblioteche di classe; il collegamento tra Resistenza e problemi di attualità come l'amministrazione della giustizia, la polizia, l'esercito.

Particolarmente avvertita è stata l'esigenza di collocare la Resistenza italiana nel più vasto contesto mondiale del movimento di liberazione nazionale e sociale che continua in forme di lotta armata nel Vietnam, in Indocina, in Palestina, nel Sud America, in Africa. «E che continua ovunque si lotta contro l'urto brutale della civiltà industriale e capitalistica» (dal documento conclusivo).

Probabilmente la collocazione professionale della maggior parte dei partecipanti al convegno — insegnanti, pedagogisti, addetti ai lavori insomma — ha fatto sì che non trovasse adeguato spazio e trattazione il tema dell'intervento e del controllo delle classi lavoratrici sulla scuola, che pure è stato sollevato.

Come è stato ricordato, la ricerca sui testi elementari condotta dai maestri genovesi, il suo uso politico in alcune fabbriche della città, così come l'iniziativa condotta a Bologna tra gli operai contro i costi e l'ideologia dei testi indicano concretamente la necessità di uscire dal chiuso dei convegni e delle riviste specializzate per creare un movimento di lotta contro questa scuola per una scuola diversa la cui responsabilità e direzione sia assunta in prima persona dalla classe operaia, da chi, cioè, vive e soffre anche a causa dell'uso borghese e capitalista delle strutture scolastiche.

Fernando Rotondo

In Paraguay caccia al medico boia di Auschwitz

ASUNCION, 18

La procura paraguayana ha spiccato un mandato d'arresto contro il nazista Josef Mengele, il medico aguzzino di Auschwitz che la Germania Occidentale vuole processare per crimini di guerra sotto l'accusa di aver partecipato all'uccisione di milioni di uomini, donne e bambini, molti vittime dei suoi atroci e folli esperimenti.

Mengele — quindi (il mandato di cattura ne è ufficiale conferma) si trova nel Paraguay dal 1961 e vivrebbe in una fattoria in una zona remota del paese, ben protetto dalle sue guardie del corpo. Risulta che dopo essere giunto in Sud America nel dopoguerra tramite i canali clandestini che hanno permesso ad un gran numero di nazisti di fuggire dall'Europa subito dopo la fine della guerra, Mengele non si sia neppure preoccupato di cambiarsi il nome come hanno invece fatto tanti suoi amici. Ma la sua libertà di movimenti si è estesa oltre il continente americano: nel 1957 sarebbe riuscito addirittura a recarsi nella Repubblica Federale Tedesca.

Gli incidenti di via Larga a Milano e le responsabilità di certi settori della polizia

Un anno dopo Annarumma

Come fallì il tentativo di rilanciare una campagna di odio e di violenza contro le masse lavoratrici e le loro organizzazioni sindacali e politiche - La sentenza del tribunale indicò nell'atteggiamento dei poliziotti la causa principale del tragico episodio - Le bombe di Milano e di Roma e il processo per la morte di Pinelli - Non ci troviamo di fronte a episodi isolati - Il nodo politico dei problemi dello Stato-apparato

Cesare Zavattini «Autoritratto»

MOSTRE A ROMA

Miniautoritratti di Cesare Zavattini esposti alla galleria Toninelli

La curiosità di un uomo spaventato

Per questa mostra a Roma (Galleria Toninelli, piazza di Spagna 86) Cesare Zavattini ha dipinto un centinaio di autoritratti in «passo minimo» che per lui — o scriva o dipinga — è sempre stato il tormento «underground» della ironia, della grazia e dell'autoanalisi.

Altri e sono tanti dipingono e scrivono come se avessero in testa *il monumento di se stessi e non quel teschio di* cui scrisse il Belli. Che so, nella loro faccia una rughetta di vecchiaia bolsa e abitudinaria te la spacciano per una ruga o crepaccio del pianeta intero (scherzetto di pittore che dopo Caravaggio e Rembrandt non è più riuscito a molti). Tale piccolo minimo è per Zavattini come il miniaturizzare della tecnologia spaziale e un'attrezzatura moderna che si dà l'immaginazione per volare oltre sulla antica faccia dell'uomo sul pianeta uomo.

L'IRONIA SALVATRICE

Zavattini stesso presenta i suoi autoritratti minimi ed è come se li ridipingesse. Un amico gli dice che in quella faccia tante volte variata ci ha scoperto un uomo piuttosto spaventato. «Spaventato io?» — risponde Zavattini dal di che di sè stesso che lo vuole uomo a tinta allegro dalla fiducia nella vita addirittura contagiosa. Si mette a rispondere con quelle cento facce sue che ora lo guardano e finisce per scrivere con l'ironia salvatrice che solo lui possiede tra gli scrittori italiani un minisag-o sulla paura.

«Fa una certa impressione pensare — scrive Zavattini — che io impastavo mi sporcavo con piacere di colori spray e fischiettavo pure al modo di una [illegible] quella indipendente e invece portavo come un inconscio *formica nel quadro dati e dati per farmi definire spaventato*. Sarà uno spavento di transizione storico o assoluto? di una fine o di un principiare a comprendere il proprio vicino di casa? Per la verità il pennello nel lavorare la mia faccia era come se percorresse migliaia di anni, un trascolorare da un'età all'altra nello spazio di pochi centimetri da una rana a un lupo a un antenato un po' come nel ventre materno.

Può darsi perciò che lo spavento appartenga a uno di quei miei predecessori e io lo rattesti non più che come un naso, un tessuto. Per quale motivo però ho finito col convergere tanto spesso nell'ovale? L'ovale è in rapporto con lo spavento? Si possono rintracciare i segni che sono *passato anche attraverso le fasi del rombo e del parallelepipedo* (strano, so che a Parma dove ho vissuto a lungo mi ricordano quadrato) ma l'ovale domina e mi illudo che sia espressione di maggiore civiltà».

UNA GEOMETRIA MUTEVOLE

Da un punto di vista umano attuale vale a dire del bisogno prioritario di verità io trovo vitale e salutare che in Zavattini ci sia energia e felicità nello scoprire ciò che non va nella vita. Quanto alla sua geometria mutevole fragile anche in uno spazio informale essa rimanda *alla geometria di pittori come Klee e Matta e all'Informel* di pittori come Dubuffet e i Cobra.

L'ovale come forma cellulare, deformazione amebica del cerchio e della sfera navigante in uno spazio della realtà vertiginosamente mutevole, è stato insistentemente dipinto dai surrealisti e dagli informali. L'ovale forse è la forma più resistente, quella anche dove la vita può meglio durare nella crescita e nell'attesa. Nella inesauribile invenzione materica dei miniautoritratti la faccia è quella di un uomo che ne vede di tutti i colori — e ogni volta vien fuori dipinto un ovale dove il senso vivente e concreto si pietrifica nella materia pittorica come fosse uno strato geologico proprio al momento dell'illuminazione cosciente — *ma è anche la faccia di un uomo la cui energica e ironica curiosità per la vita non è mai vinta dalla bruttezza di quel che vede*. A proposito Grosz e Dix che di ritratto e autoritratto se ne intendevano dissero e dipinsero la «bruttezza dei tedeschi» come anticamera della «bruttezza» contemporanea, com'è che il discorso è caduto?

Dario Micacchi

Esattamente un anno fa la giornata del 19 novembre ha visto quasi venti milioni di lavoratori italiani dare vita ad uno sciopero generale unitario per la casa che resterà memorabile nella storia democratica del nostro paese.

A Milano le forze di polizia aggredendo i dimostranti all'uscita del comizio tenuto al teatro Lirico provocarono gravi incidenti nel corso dei quali perdeva la vita la giovane guardia Antonio Annarumma.

La questura di Milano si affrettò ad attribuire ai manifestanti la responsabilità di quella morte arrivando a descriverne le modalità. Il Capo dello Stato in un suo telegramma che ripetuto per venti quattro ore dalle emittenti della RAI-TV acquistava il significato di un messaggio alla nazione parlò di «barbaro assassinio» di «odioso crimine» e incitò ad isolare e mettere in condizioni di non nuocere «i delinquenti». Il ministro dell'Interno onorevole Restivo nella stessa seduta pomeridiana del 19 novembre alla Camera dei deputati per togliere ogni dubbio — se ne potevano sussistere — sull'indirizzo dell'invettiva presidenziale, specificò che i «delinquenti» erano i dimostranti e cioè i lavoratori in sciopero e precisò che la guardia Annarumma era stata colpita alla testa con una sbarra di ferro mentre si trovava alla guida di un automezzo di polizia. Lasciando intendere che l'autore materiale del delitto poteva ricercarsi tra i diciannove cittadini arrestati nell'occasione.

La perentorietà delle affermazioni rese dagli organi e dal ministro di polizia, l'intervento altrettanto perentorio e certamente più grave del Presidente della Repubblica sortirono l'effimero e penoso risultato di trasformare i funerali del giovane agente in una squallida parata neofascista costellata da episodi di vile caccia al «sovversivo» al «rosso».

Vigore e compattezza

Ma se l'autorità di governo alti papaveri della burocrazia statale e manipoli di dirigenti politici moderati bevvero o subirono, l'altro privilegio di sfilare accanto ai rottami delle squadracce fasciste ai labari della vergogna repubblichina, al fior fiore del neofascismo parlamentare, se tollerarono che i resti del rispetto e della fede fossero contaminati dalle mani levate nel saluto romano, essi dovettero constatare che il tentativo di rilanciare una campagna di odio e di violenza contro le masse operaie e lavoratrici le loro organizzazioni sindacali e politiche, gli stessi gruppi minoritari non soltanto veniva respinto ma falliva anche l'obiettivo minimo, quello di intimidire e di frenare i movimenti e le lotte democratiche.

Dieci giorni dopo i fatti di via Larga oltre centomila metallurgici convenuti a Roma da ogni parte d'Italia erano protagonisti di una entusiasmante manifestazione di vigore e di compattezza e la lotta democratica per il rinnovamento del paese proseguiva *nelle officine, nei campi*, negli uffici, nella scuola, investiva nuovi strati della società, acquistava un respiro politico sempre più ampio rispetto al quale anacronistiche intricate da meschini mode guastezze dovevano rivelarsi le manovre ritardatrici dei gruppi moderati mentre chiaro appariva lo sbocco disastroso al quale avrebbero condotto e condurrebbero il paese i disegni eversivi della destra reazionaria.

Un anno è passato dalla morte del giovane agente di polizia e nessuna autorità ci ha più parlato di lui per spiegarci perchè come e da chi è stata stroncata la sua vita.

Intanto i dimostranti arrestati quel giorno stesso in via Larga sono stati prosciolti e la sentenza dei giudici milanesi, mentre non ha potuto neppure prendere in considerazione la ricerca degli autori della morte di Annarumma, ha accertato che la responsabilità degli incidenti va attribuita non già ai lavoratori in sciopero ma alle stesse forze di polizia, alla loro mancanza di controllo, al loro stato di eccitazione.

Abbiamo avuto cioè una conferma che non sempre i rapporti di polizia rispecchiano la verità dei fatti, che anzi spesso la deformano quando si tratta di conflitti [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible]

Anche ci sono le morti da piombo di Stato. La bugia ufficiale come strumento per l'azione e la repressione politica l'abbiamo ritrovata la stessa ritrovando nel processo in corso per la morte di Pinelli, nello straordinario sviluppo di contraddizioni di cui sono che si pretendono involontarie di incertezze nel quale stanno l'battendo a fuoco la stessa squadra politica della questura di Milano. Ancora la bugia di Stato è scolpita nella pagina della sentenza che ha già posto fine al processo al presso Dal Fiume un'altra straordinaria figura di burocrate di alto I nfanti si avvia a concludersi nel tribunale per la strage di Milano senza che al cun persuasivo elemento di prova valga a fugare l'amarezza del dubbio sulle teorie costruite dalla polizia e dal PM, a fronte di quelle parziali di da cui la quale sono state orientate e condotte le indagini.

Momento delicato

Emerge dagli episodi che abbiamo citato un quadro sconcertante e in una certa misura allarmante di settori della pubblica amministrazione preposti alla tutela della sicurezza dei singoli e della collettività, un apparato che quando non provoca disordini non li previene e che quando interviene in fase repressiva subisce condizionamenti e distorsioni che ad esso derivano dalla secolare e perdurante soggezione a direzioni politiche antidemocratiche e antioperaie.

Dalla morte di Annarumma attraverso la strage di Milano, in un susseguirsi di crisi governative e di ricatti — fondati ora sulle bombe, ora sulla minaccia di recessione economica — siamo giunti all'attuale delicata fase politica con un esecutivo incapace di fronteggiare i problemi del paese costretto di fronte ad ognuno di essi a confessare l'impotenza che gli deriva dalle proprie insanabili contraddizioni interne.

È un momento delicato e non scevro di pericoli che se esalta *la giustezza della nostra linea unitaria e democratica* getta nuova luce sugli episodi richiamati fino a dimostrare che essi non sono casuali, non costituiscono eccezioni ad una diversa e opposta regola di condotta ma caratterizzano invece il comportamento normale dei pubblici poteri ogni qual volta essi ritengano sia posto in discussione l'interesse di classe del la cui intransigente difesa si considerano soprattutto incaricati. Di qui la necessità di fare piena luce sui fatti a cominciare dalla morte di Annarumma perchè anche le menzogne recitate in quella occasione vengano definite come tali perchè il tributo di affettuoso compianto recato al*la memoria del giovane agente* venga depurato dalle troppe bassezze strumentali.

Soprattutto però è necessario investire il nodo politico dei problemi dello Stato apparato così da impedirne l'abuso a fini di parte quindi non di gruppi di potere e per imporne la riorganizzazione in termini e con garanzie tali da renderlo adeguato alla tutela dei beni costituzionalmente affermati e al raggiungimento dei fini costituzionalmente indicati.

Di questo in effetti si tratta di un momento cioè non secondario ne di [illegible] della azione e della lotta per la trasformazione democratica del nostro Stato.

Alberto Malagugini

Conferenza stampa a Roma sulle atrocità del regime di Franco

Per gli antifranchisti «tortura dei cerchi»

Un sacerdote documenta il «trattamento» subìto dai prigionieri politici baschi - Tre fogli ciclostilati - La «tavola di operazione» - Estorte false confessioni di colpevolezza - Un processo al tribunale di Burgos - Critiche all'atteggiamento della Chiesa

Una drammatica testimonianza sulle torture inflitte dal regime franchista ai prigionieri politici è stata portata ieri durante una conferenza stampa a Roma. Padre Juan Mari Arreguy, già coadiutore della parrocchia di Ortuella (Viscaya), colpito da mandato di cattura e fuggito in Francia, ha distribuito ai giornalisti le copie di cinque documenti scritti in carcere da altrettanti membri del partito clandestino basco ETA. Sono — in tutto — tre fogli ciclostilati ma il contenuto scotta.

«Io, Enrique e io — scrive Eduardo Uriarte — siamo stati colpiti nel ventre, nei testicoli, sulla testa e sul collo. Mezz'ora più tardi ci portarono nella cella: io solo sono stato condotto nuovamente in un'altra stanza nel piano sotterraneo dove i poliziotti (uno di loro era Prado) cominciarono a riempirmi di bastonate per tre ore senza interruzione con manichi di scopa e manganelli. Hanno rotto nel picchiarmi tre bastoni e tre manganelli. Da questa stanza ho potuto sentire le grida lamentose di Onaindia (un altro incarcerato) che si trovava nella stanza accanto. Per tutto il giorno non mi portarono niente da mangiare né da bere. Nei tre giorni seguenti orinavo sangue».

Josu Abrisketa [illegible] altri [illegible] dei cerchi. Sei o sette poliziotti [illegible] ti potevano essere quindici) disposti in cerchio mi picchiavano in tutte le parti del corpo». Il poliziotto Prado «mi sottopose più volte al trattamento della tavola di operazione che consiste nel distendere il torturato su una tavola mantenendo metà del suo corpo nel vuoto e picchiarlo senza esclusione di colpi in tutte le parti del corpo. Ho perso la conoscenza due volte. Altre volte mi facevano sedere su una sedia con le mani legate dietro la spalliera. Un poliziotto tirava e faceva pressione continuamente sulle manette provocando ferite le cui cicatrici restano per sempre».

Anche Mario Onaindia è stato sottoposto alla «tavola di operazione» e ai «cerchi». «Dopo tre giorni si sentirono obbligati a cambiarmi i vestiti poichè erano ancora tutti macchiati di sangue. Al nono giorno mi condussero nella prigione di Basauri dove sono stato segregato per ventun giorni».

Jone Dorronsoro Ceberio, una giovane di 28 anni [illegible] nudità e insulti [illegible] [illegible]

[illegible] ce di ufficio li senza prenderli cominciarono a darmi pugni con forza nel ventre ed a schiaffeggiarmi sempre con molta violenza. Tutto questo trattamento era accompagnato da frasi oscene. Dopo un po' di tempo un gruppo di poliziotti giovani mi fecero sfilare di là e mi condussero ad un'altra cella dove cominciarono a riempirmi di pugni. Mi colpirono con innumerevoli pugni alle costole e al petto».

I cinque fanno parte di un gruppo di sedici baschi accusati di una valanga di reati: uccisione del capo della polizia politica Melitòn Manzanas a Irun, complicità nel delitto, banditismo e terrorismo, rapina a mano armata, detenzione e trasporto di esplosivi, favoreggiamento nei confronti di persone ricercate dalla polizia. Tutti i 16 (tranne un altro sacerdote) sono stati brutalmente malmenati e costretti — con le torture — a firmare tali confessioni di colpevolezza. Per sei di essi l'accusa ha già chiesto la pena di morte, per gli altri dieci 751 anni complessivi di carcere.

Non si sa quando si svolgerà il processo davanti al tribunale militare di Burgos [illegible] prima della fine del mese [illegible] tutti i [illegible] [illegible] Madrid [illegible]

secondo il qua[illegible] [illegible] chiuse. Comunque si sa già come vanno queste cose in Spagna. L'aula sarà angusta, piena di soldati e poliziotti in borghese per i giornalisti non ci sarà posto. Immesso che riescano a sapere in tempo il giorno fissato e tutto si svolgerà in una mattinata per direttissima. I giudici — ufficiali scelti mediante sorteggio — non sanno niente di leggi e obbediranno agli ordini del governo. I difensori non riusciranno a pronunciare che qualche parola. Le condanne saranno state decise dal potere esecutivo.

Questa la situazione [illegible] dolorosa [illegible] Abbiamo tentato — ha detto padre Arreguy — di sollecitare un intervento de[illegible] di Bilbao e S. Sebastian ma abbiamo ottenuto una risposta ambigua che condanna il terrorismo e la violenza dei poveri e mette in dubbio le torture. I vescovi si sono rifiutati di andare a visitare i prigionieri [illegible]

Non ottenendo aiuto dai vescovi spagnoli — ha detto padre Arreguy — ci siamo rivolti a Roma. Un gruppo di madri e di sorelle dei detenuti si è recato in Italia con la speranza di incontrarsi con il Papa. Padre Arreguy le accompagnava. C'è stato un incontro con i dirigenti di Justitia et Pax, un altro con monsignor Sebastiani della segreteria di Stato, un terzo con padre Arrupe, generale dei Gesuiti.

Ma incontrarsi con Paolo VI è stato impossibile. Il Papa — troppo occupato nella preparazione del viaggio in Asia — ha invitato alle donne il rune corone del rosario «come segno della sua preoccupazione e solidarietà». Le donne — facendo violenza su se stesse poichè sono cattoliche e rispettano il capo della Chiesa — non hanno accettato il dono dicendo di essere venute a Roma — ha detto padre Arreguy — soprattutto per ricevere «una parola di verità, di giustizia, di libertà per la situazione del *popolo basco e per i suoi ingiustamente processati*».

Il giudizio finale espresso da padre Arreguy è molto duro. Le madri e le sorelle sono ripartite confortate [illegible] Chiesa sono alleate dei potenti di questa terra.

a. s.

A Madrid la polizia carica gli studenti

MADRID, 18

Continuano in molte città spagnole le manifestazioni di protesta contro [illegible] i 16 democratici baschi che stanno per essere giudicati da un tribunale speciale a Burgos [illegible] pena di morte.

[illegible]

ABBONATEVI A «L'UNITÀ»

ITALIA	ANNO (lire)
7 numeri	21 000
6 »	18 000
5 »	15 000
4 »	12 100
3 »	9 350
2 »	6 350
1 »	3 350
Sostenitore	30 000